



# L'Arena di Pola

## Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmato



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazione al lutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA  
Direz. Redaz. e Amm. n. Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostitutore L. 3000, annuo L. 880, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr 9-12920 intestato alla Società Editoriale del MIR, Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

### Pensieri del 4 Novembre

# LA NOSTRA IMPAZIENZA

#### L'irredentismo ci pone vicinissimi idealmente agli uomini del Risorgimento

Parola desueta, il patriottismo, diceva Benedetto Croce nel 1942 anno che ormai ci sembra tanto lontano per la serie d'avvenimenti e di mutamenti nella politica e nei giudizi che si sono succeduti da allora in Italia. Noi Istriani invece mai dimentichiamo — e ci si lasci almeno questo privilegio — il significato dell'amor di Patria, che nutriamo vigile e pronto in noi agli estremi confini d'Italia, minacciato com'era di continuo dall'incomente nazionalismo slavo.

Ora il nostro irredentismo ci pone nell'amor di Patria vicinissimi idealmente a quegli uomini che negli anni dal '48 alla guerra mondiale costruirono pezzo per pezzo l'Italia con sovrumana fatica. Quando la loro opera si compiva nella nostra redenzione, purtroppo l'amor di Patria doveva essere soppiantato da un acceso nazionalismo; poi — quando la Patria usciva esposta e sminestrata da una seconda e più cruda guerra — la ripugnanza del nazionalismo si tirava dietro certa esitazione e reticenza a parlare di «Patria» e di «amor di Patria».

Di amar di Patria noi vogliamo parlare, come lo sentiamo vivere nelle manifestazioni dei popolari di Pola nel 1946, ed erano così vicini i fuochi degli jugoslavi, e così pochi e infideli gli inglesi del presidio. Il nostro amor di Patria è amore dell'Italia che vogliamo torni nell'Istria. Ci accostiamo perché reverenti ai Garibaldi, a Rissotto e a tant'altri che al loro tempo ebbero questi ideali; e ora certo comprenderebbero bene la nostra legittima impazienza.

Questa impazienza la vorremmo dire a tutti gli italiani con le voci più autorevoli del nostro risorgimento, quando — come ora per noi era forse follia sperare in una prossima unificazione della Patria. Sentiamo da Pesaro levarsi nel marzo '48 la voce di Terenzio Mamiani: «La vittoria deve riuscire tanto sicura quanto compiuta e finale... Fin dai tempi di Augusto hanno le Alpi Giulie segnato i confini d'Italia, e però tutta l'Istria e il Littorale che corre da Pola a Venezia, è nostro, e non un vessillo si deve circolare salvo che l'italiano. In me, pertanto, è gran desiderio e speranza, che le armi liguri e piemontesi si spingano avanti quanto più possono, ed occupino con somma sollecitudine tutto il paese che giace tra il Tagliamento e la Sava, e dai monti della Vena scende al mare Adriatico... Alle Alpi Giulie, dunque! La sia termine al volo delle nuove aquile latine, la l'insuperabile muro d'Italia!».

Così da Bologna e da Brescia, da Padova e Torino, oltre che da Venezia e Milano si auspica che il tricolore sventolasse sulle Alpi Giulie e sul Quarnero. Lo auspica Francesco Dall' Ongaro, inviato dal governo provvisorio di Milano tra triestini e istriani, lo ripeteva il Mamiani da Genova scrivendo al Minghetti «Tutta l'Istria è italiana. Io sento che sopra certe questioni perdo i lumi e la ragione, mi scordo d'essere per accidente una persona diplomatica e torno fanciullo; lo vorrei dire che cadere una porzione di Italia mi par sacrilegio». E la Istria era allora tutta pronta, attendeva solo un cenno per sollevarsi, e non venne. Tuttavia il parlamento di Torino in pubblica mozione affermava: «Idio ha innalzato le Alpi Cazio e le Giulie... e per concludere: «Senza di ciò, non raggiungeremo i destini benefici dell'unità, senza di ciò non saremo giunti a una nazione compatta e forte». Cui faceva seguito Mazzini: «La guerra italiana non deve, non può cessare finché una sola insegna straniera sventoli di qua del cerchio delle Alpi dalle Bocche del Varo a Fiume».

La prima guerra per l'indipendenza aveva solo acceso una speranza, e la speranza si riac-



TRA I DUE LITIGANTI IL TERZO NON GODE

# Il congresso nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia

## PADRE ORLINI RIELETO PRESIDENTE

In tutta l'Italia sono convenuti a Roma il giorno 30 ottobre, i delegati del Comitato Provinciale dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Zara per prendere parte al secondo Congresso Nazionale indetto dall'Associazione stessa. La seduta inaugurale ha avuto inizio — e nel medesimo locale proseguiranno i lavori — al teatro del CRAL del Ministero delle Poste e Comunicazioni, in Piazza S. Marco.

Tra i molti convenuti, circa un centinaio tra delegati ed invitati, abbiamo notato il rev. Orlini, Presidente dell'Associazione, l'ing. Siniaglia, Presidente dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi giuliani, la medaglia d'oro Gen. Esposito, lo avv. Selem dell'Associazione Nazionale Dalmatica, ed i signori: avv. Lenzi, don Manzini, Prof. Ciampini, dottor Cace, avv. Zigliotto, cap. Drabeni, prof. Draglichio, cap. Soglian, col. Canzian, cap. Seveglic, prof. Maracchi, i colleghi di Difesa Adriatica, avv. Bissaldi, dott. De Vidovich, Mario Blasich, dott. Maracchi, dott. Clemente, dott. Gligo, Tassovaz, e molti altri dei quali ci sfugge il nome.

Sul palco erano alcuni tra i membri dell'Esecutivo uscente: il prof. Draglichio, l'avv. Zigliotto, il conte Martinis Marchi, l'avv. Enzo Bartoli, l'avv. Lenzi, l'avv. Vidali.

Alle ore 16.30 il rev. padre Orlini ha dichiarato aperti i lavori del Congresso salutandoli i convenuti «nel nome della Patria e dei morti» ed invitando ad un minuto di raccoglimento. Ha letto poi alcuni telegrammi di adesione pervenuti dai ministri Tupini e Giovannini, dal sottosegretario Meda, dal sen. Ricol e dal comm. Maracchi Presidente dell'Unione

Industriali, Giuliani e Dalmati. Subito dopo — iniziando i lavori — ha proposto che a Presidente dell'Assemblea fosse nominato il prof. Draglichio, Presidente pure del Congresso. L'Assemblea ha accettato la proposta per acclamazione. Il prof. Draglichio, accettando l'incarico, ha rivolto ai presenti alcune fiere parole, invitando la volontà inflessibile di ritornare là dove i nostri morti insensibili ci attendono, ricordando a noi stessi e agli italiani che ci sono lembi di nostra terra che attendono la madre Patria e là noi dobbiamo ritornare.

Invita quindi i presenti a proporre dei nominativi per la nomina del Vice Presidente e degli scrutatori dell'Assemblea. A questo punto, dopo che il rev. don Manzini aveva fatto il nome dell'avv. Lenzi, lo avv. Bissaldi ha sollevato delle obiezioni di carattere procedurale a proposito delle nomine, causando una vivace discussione alla quale hanno preso parte, rispettivamente, i signori Maracchi, Cristoforis, Soglian, de Vidovich, Lenzi, Bissaldi, don Manzini, e mentre l'esecutivo abbandonava il palco, il Presidente Draglichio invitava i convenuti alla calma proponendo di rimandare al pomeriggio — seduta a porte chiuse — ogni ulteriore discussione, dandogli la parola al rev. Orlini, il quale ha esposto la relazione della Presidenza dell'Associazione sui lavori svoltati nei 16 mesi della sua attività.

Dopo aver parlato a lungo sulla eroica tradizione patriottica della nostra gente e sulla partecipazione del giuliano-dalmato a tutte le guerre e battaglie per l'indipendenza ed il risorgimento ha dichiarato che l'Associazione e con essa i profughi hanno anche dopo l'occupazione continuato nella loro battaglia, dimostrando particolarmente la loro italianità in occasione delle elezioni del 18 aprile votando per il Governo che ha vinto e soprattutto in quelle amministrative di Trieste dando il voto alla Democrazia Cristiana. Nel prendere in esame l'attività dell'Associazione il Presidente dell'Associazione ha parlato delle opinioni dei profughi che dopo aver tutto sacrificato hanno saputo anche reprimere il proprio orgoglio — mettendo in evidenza il fatto che tutto il lavoro inerente è stato fatto dall'Associazione con il solo aiuto della Presidenza del Consiglio dato che il Tesoro si era rifiutato di concedere un adeguato finanziamento. E le opinioni sono state, per la loro forma plebiscitaria, non solo una sorpresa per gli italiani ma per gli stessi slavi; è noto infatti che, ad esempio, nelle isole di Cherso e di Lussino la percentuale degli optanti è stata del 95 e 98 per cento, mentre nell'Istria — a detta di un ministro croato — ben del 70 per cento, senza tener conto delle domande che gli slavi hanno respinto.

A proposito dei campi profughi il Relatore, ricordando la mancata comprensione degli italiani e le sofferenze patite dai nostri fratelli più sventurati, ha citato alcune parole dell'on. Carignani che aveva proposto che i profughi fossero accolti, fratelli, nelle case degli italiani e non nei campi di raccolta.

### Una utile iniziativa

# ASSEMBLEA A MILANO per discutere sui beni

Milano, ottobre.

La travosa, non disgiunta dalla buona volontà di fare, della Segreteria del Comitato Venezia Giulia e Zara, ha dato vita ad una Commissione, col compito di organizzare e coordinare il consenso dei beni abbandonati dagli esuli giuliano-dalmati nei territori ceduti, dal trattato di pace, alla Jugoslavia. Questa Commissione mista ha indetto una assemblea di tutti quei cittadini italiani, che avevano bene e comunque interesse nei territori stessi. L'assemblea ha avuto luogo sabato 22 corrente mese, con folto concorso di pubblico, nella sala delle riunioni dell'Unione Commercianti di Milano, gentilmente concessa. Sedevano al tavolo della Presidenza, quali componenti della Commissione, il

com. Calbani, l'ing. Manzini, l'avv. Tolja, l'avv. Fosco, l'ing. Bucci, il cav. Lussi quale Commissario Straordinario del Comitato di Milano; erano assenti perché fuori Milano, l'avv. Dalmartello e il Marchese Polesini, anche questi componenti la Commissione.

Nel corso dell'assemblea si è proceduto alla elezione dei documenti ed alle formalità di rito, che necessariamente si devono seguire, per la compilazione di moduli, che sono stati emessi allo scopo. Non si è mancato di far rilevare al presente la complessità di tali moduli per la miriade di domande che essi pongono. Questi moduli hanno bisogno di essere snelliti, così si ha richiesto la Commissione ed i convenuti di Milano al Governo. Dato lo stato di cose

che è venuto a verificarsi al momento dell'abbandono dei beni, da parte degli interessati, tali moduli, sono stati quindi creati, per generare delle confusioni; solitamente come avviene quando gioca la mentalità burocratica e non la pratica tecnica.

Sono stati inoltre discussi alcuni ordini del giorno che, a richiesta dei convenuti, hanno subito delle modifiche. In questa occasione hanno chiesto in parola il prof. Pace, l'ing. Bottura ed il sig. Balassi ed hanno illustrato alcuni loro punti di vista. Ne è derivata quindi una mozione, che sarà trasmessa al nostro Governo onde possa modificare le trattative in corso, circa il tema dei «beni abbandonati», con quello jugoslavo; inoltre per far sì che nella composizione della Commissione Governativa, che tratterà appunto il problema, siano inclusi elementi tecnici provenienti dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia.

Due righe di commento ancora per dire che, agendo su questo terreno, con buona volontà e dedizione si potrà, finalmente, riuscire a realizzare qualche cosa di concreto per gli esuli.

Un vivissimo plauso al Segretario del Comitato di Milano ed ai valenti collaboratori perché, con profitto, possano proseguire sulla strada che hanno intrapreso.

**Emmeri**

### AI LETTORI

Le restrizioni sull'energia elettrica sono state la causa della mancata pubblicazione del numero della scorsa settimana.

Quello della presente, a sei pagine, cerca di coprire, in parte alla meno, la regolarità nel giorno d'uscita.

### Due interventi al Congresso

Pur parlando del suo personale titolo e non rivestendo incarichi ufficiali, il cap. Seveglic ha pronunciato un forte discorso, veramente degnissimo, scagliandosi contro la linea di condotta dell'Associazione, elencando le sue mancanze, le sue debolezze particolarmente nei confronti del Governo ed invitando l'Assemblea a scegliere i futuri dirigenti, non tra i rappresentanti del riunito, ma tra gli autentici combattenti, tra coloro che per aver lottato e sofferto, maggiormente hanno «fatto» (e dirigere la battaglia dell'irredentismo). Anche le parole di Seveglic sono state sottolineate da un prolungato applauso. Subito dopo ha parlato l'avv. Siniaglia, a nome dell'Opera, assicurando il suo personale appoggio e quello incondizionato dell'Ente da lui diretto.

### LE VIE DEL VILLAGGIO

Il 4 novembre è stato intimamente vissuto da tutti i profughi giuliani e dalmati, che non possono né potranno dimenticare mai la data della loro festosa redenzione.

Particolarmente confortante al loro cuore è giunto, con le attestazioni e le manifestazioni di simpatia di associazioni combattentistiche e patriottiche, il discorso dell'on. Vittorio Emanuele Orlando, il Presidente della Vittoria, che al Teatro Adriano, tra i canti delle bimbe profughe della «Casa della bambina giuliana e dalmata», ha ricordato agli immemori le città ingiustamente sacrificate, elevando la sua protesta contro l'iniquità del trattato di pace.

Apprendiamo intanto che la Giunta Comunale di Gorizia ha deciso di intitolare le vie e la piazzetta del villaggio dei profughi in costruzione nel rione S. Andrea, ai nomi delle città di Pola, Zara e Fiume.

# SETTE GIRI DEL MONDO

Dovrebbero imparare dalla Danimarca certi settori delle nostre alte classi sociali ciò che vuol dire essere generosi ed avere un profondo senso della solidarietà umana. I bambini esuli partiti da Trieste a metà luglio, sono tornati giorni orsono dalla Danimarca irrobustiti e fiorenti, tutti rivestiti di nuove e cariche di doni. Furonosi ospiti di famiglie danesi in città, in grosse borgate ed in grandi fattorie, fatti segno alle cure più affettuose, veramente materne. E non fu il dono del cibo e del tetto, ma l'amorevole cura dello sviluppo della loro personalità, quello che più ci commuove; furono portati in gita al mare e in montagna, a tutti fu insegnato ad andare in bicicletta, a molti furono in-

# UNA LEZIONE DI SOLIDARIETA'

partite lezioni di pianoforte, furono fatti loro conoscere le città. Già dalle prime letterine entusiastiche si comprendeva come fossero felici di sentire intorno a sé tanto calore di bontà. Con squisito senso umano gli ospiti danesi iniziarono subito una nutrita corrispondenza con i genitori dei piccoli accolti nel seno delle loro famiglie. Il giorno del congedo fu commovente (tutti ormai 4 fanciulli) parlarono il danese, ed i più piccoli sotto i sei anni ancor oggi rispondono alle domande con «ja» e «na») baci e lagrime d'amore li partì. Molte famiglie danesi hanno espresso il desiderio di adottarli.

L'organizzazione del viaggio e del soggiorno fu perfetta. Partiti il 16 luglio, in numero di 141 da Trieste con un treno speciale, accompagnati dalle signore dell'Associazione giuliana dalmata, a Milano furono fatti salire sul treno della Croce Rossa danese, che veniva da Roma recante altri 450 piccoli viaggiatori dal 5 al 10 anni in massa.

partite lezioni di pianoforte, furono fatti loro conoscere le città. Già dalle prime letterine entusiastiche si comprendeva come fossero felici di sentire intorno a sé tanto calore di bontà. Con squisito senso umano gli ospiti danesi iniziarono subito una nutrita corrispondenza con i genitori dei piccoli accolti nel seno delle loro famiglie. Il giorno del congedo fu commovente (tutti ormai 4 fanciulli) parlarono il danese, ed i più piccoli sotto i sei anni ancor oggi rispondono alle domande con «ja» e «na») baci e lagrime d'amore li partì. Molte famiglie danesi hanno espresso il desiderio di adottarli.

L'organizzazione del viaggio e del soggiorno fu perfetta. Partiti il 16 luglio, in numero di 141 da Trieste con un treno speciale, accompagnati dalle signore dell'Associazione giuliana dalmata, a Milano furono fatti salire sul treno della Croce Rossa danese, che veniva da Roma recante altri 450 piccoli viaggiatori dal 5 al 10 anni in massa. Una parte fecero la prima tappa, la seconda fu fatta al confine danese. Li accompagnava una pettrice della Croce Rossa italiana, la signorina Cavalli, la quale rimase tutti e tre mesi in Danimarca e li visitò casa per casa.

All'arrivo furono accolti in una colonia di smistamento e poi consegnati alle famiglie prescelte mentre un gruppo rimase ospite della colonia. L'anno grato dei fanciulli si espande in letterine affettuose indirizzate ai benefattori nordici, ai grandi e piccoli amici lasciati lassù, ed al loro grazie si associa anche quello di questo giornale di esuli.

L. G.



Ci scrivono che...

SI RICERCA l'indirizzo di Giuseppe Terenzi, detto "Bepi Strigano" di Castagner.

VIDONI Mario in occasione del compimento del 50.º anno di età, invita un caro saluto a tutti i profughi assistenti alla moglie Giovanna ed alla figlia Laura...

GLI ALLIEVI del collegio Tommaso di Brindisi, Marcello Wohlgemuth, Sergio Danilani e Zanon Tranquillo, diplomati geometri nella sessione di luglio...

ITALIO BOGHI, dott. Chirurgo odontoiatra, con senso di nobilità altruismo, ha praticato ai profughi delle facilitazioni per le cure dentarie...

IL COMMISSARIO governativo dell'Opera Nazionale per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati, ha voluto inviare un ambito cenno di elogio ai funzionari dell'Opera ed a tutti i collaboratori...

LA CASA del fiduciario della mensa di Grado Ervino Cusanini, è stata allietata dalla nascita di una bella bambina...

L'INDIRIZZO dei minori Norma, Dario e Anna Maria Di conigli del deportato in Jugoslavia, è il seguente: per i minori Orfanotrofo di Conegliano (Treviso)...

LA SIG.RA Alma Strauss scerola della compianta prof.ssa Lea, Caterina Steplevich espriane le più sentite condoglianze.

COSSI Felice comunica di risiedere a Grado, villa Teresa n. 1; gli altri suoi fratelli ri-

L' E. G. A. S. TRA GLI AMICI DE L'ARENA

L'Avv. Enzo Bartoli, Commissario Governativo dell'Ente Giuliano Autonomo di Sardegna...

In ricordo di Giulio Stico

Per onorare perennemente la memoria dell'indimenticabile Giulio Stico, gli amici desideravano onorare la sua tomba a Pola con una lampada funerea...

Condolganze

In sostituzione di un fiore sulla tomba della loro cara mamma, signora Giovanna Cucera ved. Malazzi...

Condolganze

In sostituzione di un fiore sulla tomba della loro cara mamma, signora Lea Corrado, con tutte le più sentite e profonde condoglianze...

IL COMMISSARIO governativo dell'Opera Nazionale per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati, ha voluto inviare un ambito cenno di elogio ai funzionari dell'Opera ed a tutti i collaboratori...

LA CASA del fiduciario della mensa di Grado Ervino Cusanini, è stata allietata dalla nascita di una bella bambina...

L'INDIRIZZO dei minori Norma, Dario e Anna Maria Di conigli del deportato in Jugoslavia, è il seguente: per i minori Orfanotrofo di Conegliano (Treviso)...

LA SIG.RA Alma Strauss scerola della compianta prof.ssa Lea, Caterina Steplevich espriane le più sentite condoglianze.

Affrontano i profughi le strade del mondo

Un spettacolo commovente si è ripetuto giovedì scorso alla stazione ferroviaria di Gorizia: 250 esuli istriani, per lo più residenti alle Casermette di via Monte Santo...

Da Grado

Il 27 sera il Comitato di Grado ha riunito tutti i partiti per una banchetta d'addio al ristorante Riviera, gestito dal sig. Costantino profugo da Rovigno...

Da Taranto

Dal locale del C.R.P. "Assonina", a "Postellina" e a "San Vito" (Villaggio "Pola") il 15 ottobre u. s. diretti al Campo dell'ERO di Roma (Cine Città)...

La Lega Nazionale ha bandito un concorso per una cartolina natalizia, una di capodanno un francobollo chiud-lettera ed un sigillo...

TORNEO DI TRESETTE

Il 5 ottobre ha avuto inizio a Lucca, il Torneo di tresette e briscola indetto dalla Sezione Mir per i suoi aderenti. Ad esso hanno dato la loro adesione ben 14 coppie...

Grossano, non tanto per la loro tenacia di gioco, ma bensì per la fortuna di essere sempre protetti dalla dea bendata.

IL CONSIGLIO d'amministrazione dell'OPERA per L'ASSISTENZA

Con decreto 20 ottobre è stato nominato il consiglio d'amministrazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati...

CONCORSI E PREMI de "L'Arena"

Destinato ai ragazzi fino ai 12 anni è bandito un concorso per il miglior disegno. Il soggetto è libero ma viene data la preferenza a quelli che ricordano la Venezia Giulia e la Dalmazia...

Premi agli abbonati

Ogni settimana tra tutti gli abbonati verrà sorteggiato un dono, senza concorsi, ma per il solo fatto di essere abbonati.

Premiato di questa settimana: Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

TAGLIANDO di partecipazione al concorso del disegno

La Lega Nazionale ha bandito un concorso per una cartolina natalizia, una di capodanno un francobollo chiud-lettera ed un sigillo...

COMMIO

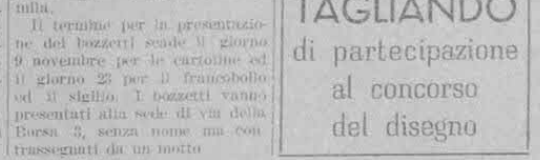
Il 26 ottobre u. s. presso la Polveriera di Malcontenta, con una cerimonia semplice e sincera, improntata alla più sentita cordialità...

Il libro della famiglia "Amici dell'Arena"

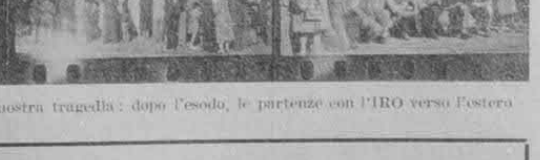
- ADESIONI MENSILI V. Elenco L. 50 Bernicich Ferruccio (Grado) » 100 Marini Olimpia (Grado) » 100 Lenzoni Vinicio (Grado) » 100 Sorelle Krischan (Grado) » 100 Fam. Sissa (Terzi) » 50 Fam. Cama-Marani (Messina) » 50 Baricelli Lucy (Udine) » 50 Sussuzzo Germano (Monfalcone) » 100 Ester e Giovanni Demura (Cagliari) » 200 Cerni Ferdinando (Feltre) » 100 Dandri dott. Luigi (Taranto) » 200 Gorlatto Egidio (Fanna) » 200 Mattioli Ermanno (Gorizia) » 100 Marussi Fortunato (Trieste) » 100 Raccanello Augusto (Feltre) » 100 Frattoni Federico (Bussate) » 100 Fabbro-Urh Ida (Gorizia) » 100 Horn Mario (Trieste) » 100 Bonini Luigi (Guidonia) » 50 Romussi Carlo (Mascabini) (Firenze) » 200 Bacicchi dott. Ferdinando (Firenze) » 100 Grego Albino (Firenze) » 150 Tuntar Romano (Firenze) » 100 Verbanì Maria (Firenze) » 50 Zanetti Maria (Firenze) » 50 Clagnan Ida (Firenze) » 50



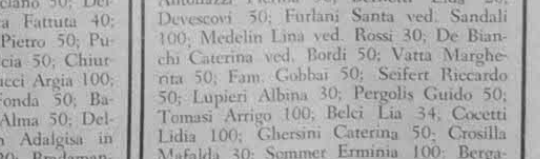
Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.



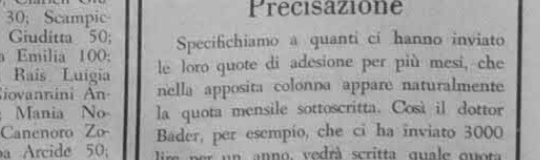
Premiato di questa settimana: Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.



Premiato di questa settimana: Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.



Premiato di questa settimana: Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.



Premiato di questa settimana: Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.



DEI COGNOMI terminanti in "ch,,

Da molto tempo è sorta nella Venezia Giulia una ideologia fantastica, la quale può essere definita "ch,,-ismo".

Essa occupa l'Istria nel 1797 alla caduta della Repubblica Veneta, mentre i cognomi giuliani in "ch,, si scrivevano così già da 200 anni.

A me giuliano di nascita (Muggia) è interessato nella questione per avere il cognome terminante in "ch,, ma si permette di chiarire questa cosa e non già con argomenti ideologici, ma con prove di fatto.

Sono ormai 55 anni che tal trova nell'Italia centrale, circa nel 75 e nel 1911 presi la cittadinanza italiana. Per tradizione so che i miei antenati furono di quelle famiglie dalmate obbligate dalla Repubblica Veneta ad emigrare nell'Istria.

Ma ciò non potendosi ottenere senza una forte ragione, giurii a me stesso che presentandomi l'occasione, non mi sarei dato pace finché non fossi venuto in chiaro di questa presunta alterazione del cognome.

È necessario, l'idea propizia quando nell'agosto del 1911, trovandomi per alcun tempo a Muggia, per benigna concessione del parroco Don Gernick, ora defunto, poter consultare tutti i libri parrocchiali esistenti dal 1545 fino al presente.

Si notò il cognome Busich terminante in "ch,, come lo scrivo io e come lo scrivono tutti quelli che lo portano.

Poi per convincermi vieppiù sull'autenticità di questa mia scoperta, presi a esaminare ad uno ad uno tutti i libri dei battenti, raccolti in un quaderno tutti quelli che portano questo cognome e ne feci l'albero genealogico.

Quindi vult fare una seconda prova, per consolidarmi meglio in questa questione, con altri cognomi mugoniani terminanti in "ch,,: Marsich, Runtich, Erd.

Un'ultima prova con cognomi tolti dagli stessi libri parrocchiali, ma con altra designazione: Stenler, Mloch. Pure questi cognomi per quanto scandagliati da cima a fondo non presentano ombra di mistificazione.

Dopo questa mia diligente ricerca, credo che non ci sia bisogno di andare in cerca di altre prove e quindi posso assicurare quanto finora la pensavero diversamente che i cognomi giuliani terminanti in "ch,, non hanno subito mai alterazioni di sorta.

Gli interessati che desiderino prendere visione del regolamento per l'ammissione al Preventorio, ed istruire le relative pratiche si rivolgano all'Ufficio Patronato e Assistenza del MIR.

Dunque dobbiamo concludere che i cognomi come sono stati posti da principio così si sono conservati genuini.

Dirò di più che è un grosso errore storico quello di attribuire all'Austria o ai preti sloveni l'alterazione del cognomi: L'Austria per quanto danno abbia portato alla nostra regione giuliana, non è arrivata mai a mettere le mani sui registri della popolazione.

Essa occupò l'Istria nel 1797 alla caduta della Repubblica Veneta, mentre i cognomi giuliani in "ch,, si scrivevano così già da 200 anni, quando di slavismo non ve ne era neppure l'ombra, e l'Austria esultava da Carlo V, neppure sognava di dover occupare le nostre belle contrade.

I cognomi comunque siano scritti sono sempre un grato ricordo tramandato dai nostri antenati: ed lo ho blasmato sempre quelli che per seguire l'audace del fascismo guastarono l'autenticità di i loro cognome. Che poi i nostri archeologi siano venuti dall'Oriente e dall'Occidente, questa non toglie nulla alla nostra italianità. Dovro tanti secoli che in nostra stirpe ha vissuto in terra italiana siamo italianissimi come tutti i fratelli giuliani ai quali mando un deferente saluto e un cordiale augurio di tornare presto ai nostri monti.

Antonio Busich

L'ASSASSINIO DI ZARA DAL DIARIO DEL SEGRETARIO DELL'ARCIVESCOVO

Terrorizzati in fuga dalla "città martire,,

12 dicembre 1943

Casali, nelle rustiche e povere casette dei contadini, nelle capanne appoggiate alle "masiere" hanno cercato asilo tante famiglie della città.

Oggi domenica, nel mio zaino, c'è l'altare portatile. Raggiungo la frazione che dipende dalla mia parrocchia e celebriamo la S. Messa, all'aperto sotto la piccola tettoia dell'ex Dopolavoro.

14 dicembre

G iornata di attesa. Verso le nove passa un ricognitore a bassa quota. Gli sguardi ansiosi interrogano il cielo ed un brivido strano e freddo percorre la spina dorsale.

15 dicembre

S ette allarmi in una giornata sola. Il miagolio acuto della sirena ha qualche cosa di sinistramente impressionante. Tuffi di apparecchi e spezzamento sul campo d'aviazione di Zemónico.

16 dicembre

A l quinto allarme planano sulla città martire i bombardieri. Mi trovo nel rifugio dell'Arcivescovado. Abbracciati, stretti l'uno all'altro, come per dare al cuore martellante l'illusione che così uniti sia più facile superare la morte, sentiamo le detonazioni delle bombe, il terremoto artificiale. L'anima sembra arrivare alla gola, sembra mozzare l'invocazione a Dio, alla Vergine.

Siamo salvi. Dall'oscurità del ricovero esco all'aria aperta, un'aria carica di polvere e di zolfo. Sono stati colpiti la Banca Dalmata di Sconto; la Canonica del Pope Greco-Ortodosso, (e gli stesso vi è rimasto sepolto sotto); l'Asilo delle orfanelle; lo edificio della Provincia; il Palazzo delle Poste; il Liceo Ginnasio "Gabriele D'Annunzio"; e molte case in viale Tommaso, nelle Calle San Rocco e presso Porta Cetina.



Strade invase dalle macerie delle case colpite dopo la lunga catena di bombardamenti (Fotografia del prof. Vincenzo Stojan)

DIVENTATI NEI CAMPI COME UN TEMPO IL BABAU

Per non "mangiare dai profughi,, i bimbi a Tortona non fanno le bizze

Ne abbiamo sentite di parecchie sull'argomento piuttosto doloroso della mancata compensazione da parte dei concittadini italiani circa i profughi giuliani dalmati, ma questa poi è assolutamente inedita. Staccia a sentire. Voi sapete che ogni tanto i bambini fanno le bizze ed allora i genitori sono costretti ad intervenire con la dovuta energia affinché una cattiva abitudine non degeneri in vizio. Ebbene, fatti di questa specie succedono anche a Tortona.

Nulla di strano, mi si risponderà. D'accordo, ma sapete voi qual è la minaccia più comune e quindi evidentemente rimovibile la più efficace, che bimbi e mamme tortonesi rivolgono ai loro capricciosi pargolotti? Aprite bene gli occhi e preparatevi s'in d'ora ad un'amara sorpresa. Ve lo diciamo in anticipo per evitarti possibilmente un'espressione di indignazione che farebbe tremare il tavolo sul quale sbattereste violentemente il pugno in segno di giustificata ira.

Dunque i bimbi e le mamme tortonesi pare abbiano escogitato un sistema di garanzia effetto per indurre alla ragione i piccoli tortonesi e farli desistere da ogni velleità di ribellione. Non ricorrono né al babau, né ai carabinieri, né. Ricorrono invece, sapete a chi? Beh... è ora di dirvelo. Ricorrono ai profughi. E sapete con quale argomentazione convincentissima? Ecco i raccontati. La frase di prammatica che i genitori di Tortona usano con più frequenza nei riguardi dei loro figliuoli, quando li fanno arrabbiare è la seguente: "Mettilo subito la testa a posto, se no ti faccio mangiare dai profughi".

La qual frase si presta subito a due interpretazioni. La prima, maggiormente letterale, è che i profughi mangerebbero i picciotti. Che la nostra gente abbia tradizioni di antropofagia è di cannibalismo a me personalmente non consta, ma può darsi che i tortonesi non sappiano nulla della nostra storia. Però una cosa, a quanto pare sanno, ed è questa: che abbiamo fame. La seconda interpretazione è, se non altro, più umana. Stando al significato della frase, quest'ultima si potrebbe intendere nel senso che i genitori tortonesi manderebbero i propri figli a mangiare dai profughi. Interpretazione anche questa plausibilissima, che ritengo inutile spiegare.

Con pennellata amaramente umoristica vi ha più sufficientemente illustrati circa l'ambiente in cui vivono i nostri esuli ricoverati al Campo Profughi di Tortona. La colonia è numerosissima; se per più ammornerà a 1200 unità. A queste devono aggiungersi altre trecento unità di profughi d'Africa. Le condizioni in cui versa questa gente sono le normali di ogni campo profughi, cioè, senza rettori, con misere. Muri interni sempre, e senza porte. In ogni vano sono stipate l'igiene e la moralità. Nessuno provvede alla pulizia dello stabile e la via è conseguente, mentre libera alla propagazione dei micrbi più pericolosi. Percentuale di esuli sistemati al lavoro: uno per cento. Non eccezionalmente consistente, a quanto pare.

Come popolari, nella zona, non sono state costruite. Se non si è pensato per i senza tetto del posto, l'operamente è assurdo pensare che di preoccupazioni la materia siano stati oggetto i profughi. Quanto al comportamento delle autorità locali non abbiamo obiezioni di sorta da fare. Si sono adoperate nei limiti dell'umano e del possibile. A proposito del direttore del campo ci hanno detto che è un tipo, piuttosto chiuso e che le sue maniere nel trattare la gente a volte sono un po' brusche. Ma forse ciò dipenderà dal fatto che il sig. Cozzo Andrea è un ex colonnello dei carabinieri, vissuto sempre in un clima di rigida disciplina. Però, per il sig. Direttore che gli esuli non sono soldati ma gente che troppo ha già sofferto e che continua a soffrire, sia pertanto più umano qualche volta, anche se le situazioni che deve affrontare e risolvere non sono sempre agevoli.

Per Tortona valgono gli stessi criteri mossi per numerosi altre località. In particolare, ed al domanda, che cosa faranno i 3000 esuli del C.R.P. dopo il 31 dicembre p. v.? Il frugare in battaglia

AMICO E MAESTRO NELL'AMORE E NEL RISPETTO ALTRUI

Ricordo di "Checco,, Bradamante campione di sport e di bontà

Non so quante volte in 4 anni so sogno. E la ripetizione e mezzo ho fatto lo stesso. È stata di volta in volta così esatta, così rispondente alla fisionomia reale, così simile ad un qualunque incontro di chi si rivede ad anni di distanza, dopo aver quasi disperato di ritrovarsi, che ne son rimasto sempre vivamente impressionato. Poi ho saputo di non essere il solo fra gli amici di Checco a sognare — più volte — il suo ritorno.

Tuttavia devo ricordare a parte che, dopo il primo caso, quelli successivi avevano una appendice. Lo vedevo, gli correvo incontro e ne seguiva l'amichevole e commosso abbraccio; in quel come il solito sogno di ritorno. Ma le mie prime parole erano regolarmente queste: «Finalmente sei qui di nuovo; e questa volta non è un sogno». Così la seconda la terza, la quarta e poi via via tutte le innumerevoli volte che ho sognato la stessa cosa. E son sempre maggiore convinzione quel negare a me stesso, in sogno, di aver sognato.

Invece è rimasto ancora il Checco non è tornato, malgrado io avessimo visto tanto simile, uguale addirittura, a quello che quattro anni e mezzo fa ci aveva lasciati. Non mancavano i suoi occhiali, virilino frequentati di qualche acrobazia compiuta sul campo di calcio, ma compagni fedeli senza dei quali Checco era costretto a chiedersi se a cento metri da noi ci fossero due o dieci persone. Caratteristiche le sue enormi scarpe che danzavano per conto loro: numero 46. Un bel primato e — chissà perché — una mia mal soddisfatta ambizione nello sviluppo del piede. L'onore era toccato soltanto a Checco, acrobata, ginnasta, cestista, calciatore, tennisista, schermidore e quant'altre cose vogliate aggiungere a placimento. Non mancava il suo impermeabile sdrucito ma prezioso; se qualcuno s'è meravigliato di vederlo al braccio d'estate, gli spiegava come un'affare del genere fosse più utile con il caldo che con il freddo. Se lo portava dietro finiti per sdraiarsi sopra nella piana del campo sportivo, dove amava recitare brani di qualche commedia di Miesca o insegnare allo sfortunato amico che gli capitava tra le mani le astute mosse dello ju-jutsu.



Francesco Bradamante, nato a Pola il 22 marzo del 1925, studente universitario; al primo di maggio del 1945 era in servizio a Zara al Comando della Capitaneria di Porto. Poi non si sono avute più sue notizie.

Unica cosa che lo facesse soffrire era lo stomaco; nessuno sa precisamente di quale malattia o disturbo fosse affetto. Certo è che nella sua rozza attività è stato frenato da questo malessere insidioso. Non ne aveva altri di nemici; tutto era umorismo e quindi tutto bontà. E un giorno il desiderio di mettere a frutto la sua bontà ce lo ha tolto senza farcelo vedere. È andato e non è più tornato. Nessuno ne ha saputo più niente. È stato perché amava la sua patria la sua terra e la libertà. Checco, nostro maestro ma soprattutto nostro maestro nel rispetto altrui, non sapeva concepire l'idea di amare la patria e di rinunciare alla libertà. Una volta sola perse la pazienza, la moderazione, la calma. Degli uomini avevano peccato in mare un vecchio; il peccato commesso era stato quello di non alzare un braccio davanti ad un gagliardetto. Un fatto veramente oscurò. Da quel giorno Checco credette che non poteva esistere una patria che impegni i suoi cittadini.

Ma non è tornato. E il capovincio è incompleto. Ne salviamo la traccia per quando tornerà. Corrado Belci

Egli anima al coraggio ed alla fiducia del Signore tutta quella povera gente che affolla il suo rifugio e che gli si stringe attorno, quasi per aver una maggiore protezione. A pochi metri da quel rifugio sono cadute le bombe sul vecchio Battistero ottagonale. Sulle macerie due sacerdoti, don Rossi e don Basilio faticano per muovere le pietre che ricoprono i sepolcri vivi. Manca l'organizzazione e difettano i mezzi di soccorso. E' difficile persino avere un piccone.

Scavalco le macerie della Calle Larga: come è deserta quella che fu sempre l'arteria più pulsante della città! Attraverso l'atrio del cinema Nazionale. Tra le macerie di quel rifugio vedo poveri corpi mortuati... La conduttura dell'acqua è rotta ed il liquido elemento che scola tra il fango e le pietre è tinto di sangue.

Mentre imbrunisce, altri cittadini terrorizzati fuggono dall'abitato. La massa della popolazione cerca un angolo di pace dove i sonni siano tranquilli e dove sul capo non pesi la cappa di piombo di un nuovo bombardamento. Presto la città rimarrà deserta. La scuola magistrale è in fiamme ed illumina le antistanti rovine dell'ex Dieta Dalmata. In Piazza dell'Erbe crepita l'incendio. Sul davanzale di una finestra da cui escono buffate di fumo, miagola disperatamente un gattino bianco. Passa la ronda tedesca. Dal gruppo dei tre si stacca un soldato, si arrampica lassù, tra le fiamme e, poi, spalvato, prende in mano la bestiolina che diverrà il suo portafortuna. Dagli elmi uncinati sento il sibilo di quattro parole metalliche e poi il passo cadenzato di sei piedi chiodati che si allontanano.

A tarda sera con Don Giuseppe Della Valentina porto sulle spalle una barella su cui giace una vecchia donna ferita che abbiamo trovato abbandonata nell'atrio del Seminario. L'ambulanza militare tedesca ferma davanti all'Ospedale S. Demetrio si rifiuta di accoglierla. Con le ossa rotte usciamo per Porta Terraferma e attraverso il viale Cesare Battisti raggiungiamo l'Ospedale Civile.

Mentre ritorno nella città condannata all'assassinio, provo un senso di smarrimento per la solitudine che regna ovunque. Dormo sotto il campanile. Alle 22-30 nuovo allarme. Questa volta vengono lanciati spezzoni incendiari. In diversi punti si accendono dei roghi, torce immani che sembrano ardere al di sopra di simbolici altari su questa mia Zara. Dall'ampio finestrone dell'ultimo piano del campanile seguo con dolore la agonia della città che mi ha visto crescere che ora io vedo lentamente morire. Il mare di fiamme passa di tetto in tetto. Scendo giù per le interminabili scale di legno. Ogni apertura del campanile presenta una nuova visione di fuoco e di distruzione. Che siano così le bolge infernali...

Vicino al Santuario della Madonna della Salute, infranto dalla guerra devastatrice ho incontrato il venerando padre Giuseppe Carvin, francescano. Mi ha salutato col suo amabile sorriso e poi con tono di incoraggiamento mi ha detto: «Figliolo (era stato il mio professore di greco) rimaniamo al nostro posto. Ci sono tanti bisognosi nei rifugi, ci sono le nostre Chiese da custodire. Iddio ci aiuterà e proteggerà». Poi calmo, sereno, ha proseguito lentamente il suo cammino appoggiato al bastone, contemplando misticamente le rovine di questa Zara che egli ama teneramente. Ha trascorso circa settanta anni tra le mura di questa venera e italica città.

Accogliendo di buon grado il consiglio di Padre Carvin mi sono deciso a non abbandonare le case e le mura semi-distrutte di Zara. Vengo ospitato dalla famiglia del sacerdote Della Valentina da tutti conosciuto col nome di Tita.

Nei ricoveri ogni cittadino mi racconta il suo dramma e desidera conoscere ciò che è avvenuto in città e nei dintorni. Questa sera nuovamente sono salito sul terrazzino del campanile. Ancora qua e là, le fiamme dell'incendio illuminano sinistramente i ruderi delle case. Accanto a me Tita fuma la pipa, osserva e poi immediatamente discende borbottando; è troppo, mi fa male vedere tutta questa distruzione.

19 dicembre

Nell'angolo tra la cattedrale ed il battistero distrutto sono sepolte ancora delle vittime, sotto grosse pietre. Gli uomini dell'UNPA, guidati dal Deroni, a forza di corde e di picconi hanno smosso i blocchi e le travi secolari. Arrivano finalmente a liberare il cadavere di un soldato italiano. È un bel giovane dalla faccia piena, dalla corporatura forte. Leggo sulla sua carta d'identità: Rimoldi Mario di Giovanni e di Puri Anita, classe 1917 Casate - Milano, via Volta 14. Nel portafoglio c'erano pochi soldi ed alcune fotografie. Lo abbiamo coperto con un drappo rosso. Sul posto della sciagura intanto è accorso un suo amico, anche lui obbligato dai tedeschi al lavoro. Lo guarda in faccia, senza proferire sillaba, con un'espressione che solo il vero amico può avere. Poi si piega, gli accarezza leggermente con la mano il volto e singhiozzando s'allontana. Le sue mascelle hanno una contrazione di spasimo profondo.

20 dicembre

Coloro che hanno occupato i vari ricoveri della città hanno cercato di accomodarsi alla meglio, organizzando i piccoli servizi di assistenza. Ho l'impressione che nessuno voglia mollare: Sono tenaci questi miei concittadini che si attaccano alle rovine della città come l'edera si attacca ai vecchi muri dei giardini.

Anche oggi come il solito, sono passato a visitare tutti i ricoveri. In quello dell'arcivescovado c'è un vecchio spilungone, forse un ex corazziere. Piagnucolo, si lamenta che è trascurato e che non gli è data quella assistenza che si merita. Gli fanno eco in coro le due sorelle che vestono abiti in stile ottocento.

Nel ricovero di S. Rocco ho trovato stipata tanta gente. Tutti sono presi da una specie di ossessione per la corrente d'aria: se la porta rimane aperta per poco sono cento voci che protestano. La signora Zivkovich controlla, come un cerbero, l'igiene di quel budello sotterraneo. Il signor Galli Aldo, impiegato statale, è il simbolo della fedeltà al dovere spinta all'interpretazione letterale. In quella oscurità, illuminata dalla luce fiavola di un fanalino a petrolio, egli è sempre distinto nel portamento, intento a leggere i suoi libri. Dai ricoveri del Tribunale e dei Cinque Pozzi mi sono diretto a quello situato sullo stradone C. Battisti. Lungo le pareti sono ammucchiati materassi, fagotti, casse. Ogni dieci passi una candela, un lumicino. Ho rivisto i Rossi, i Caizzi e Lipari e tanti altri.

I giovani erano raccolti in fondo, sulla scalinata che dava nel parco. In gruppo cantavano per dar coraggio ai vecchi. Uno di essi mi dice queste testuali parole: «don Giovanni, che spaghetto, che fifa, ma cosa ci vol, se no cantemo noi, qua dentro tutti i pianze; va ben pregar, ma ogni tanto sta anche ben petarage una cantada».

Giovanni Lovrovich (continua) (Le prime due puntate del diario nei nr. 105 e 106 del 19 e 26 ottobre).



Associazione Libera degli Agricoltori e Coltivatori Agricoli dell'Istria

Per la denuncia dei beni abbandonati in Jugoslavia

AVVERTENZE DI CARATTERE GENERALE

La denuncia va compilata, in triplice copia, quindi per ogni denuncia dovranno essere riempiti tre moduli con l'avvertenza che gli allegati e i documenti indispensabili a corrodarla, basterà che siano uniti in una sola copia.

Non è richiesto — almeno per ora — il certificato penale. In caso di compravendita, talvolta iscritte per tali, ogni singolo comproprietario dovrà denunciare la propria quota (si consiglia di fare così se il comproprietario di questa quota fa denuncia di altra sua azienda o di altre sue particelle che sono di esclusiva sua proprietà).

Al n. 4 «Fabbricati ad uso industriale-agricolo», indicare soltanto quelli per uso proprio (contiene abitazioni). Se si lavora anche per conto terzi (caso frequente degli oleari, torchi, si compilare un Mod. B (per denuncia di industriali).

Come valutare coi prezzi del '38

Egredi consoci. A seguito della circolare 7 ottobre c. a. con cui venivano impartite le istruzioni di massima circa la compilazione delle denunce dei beni di carattere agricolo situati in Jugoslavia (Mod. A) e sciogliendo la promessa fattaVi nella nota di accompagnamento, ci facciamo premura di segnalarVi i prezzi indicativi, con riferimento allo anno 1938, delle voci e dei titoli più ricorrenti.

BILANCIO AZIENDALE

La nostra circolare del 7 ottobre a proposito dei capitoli 5.6 e 8 della parte II del Mod. A, soggiungiamo: Poiché non risulta chiaramente dalla lettera del modulo quali dati di valutazione la Commissione potrebbe ricavare da una media di redditi corrispondenti ad un periodo in cui i prezzi erano in rapido aumento, suggeriamo di indicare a questi capitoli (ed eventualmente sviluppare in apposito allegato) un bilancio tipo della azienda ricostruito con prezzi del 1938, prendendo però in considerazione la media quantitativa di prodotti ricavati dal 1938 al 1943. Così facendo si darà veramente un quadro del valore economico della azienda nell'epoca normale, la più vicina alla presa di possesso da parte delle autorità jugoslave. Risulterà un reddito netto della azienda pari al 5% del capitale complessivo della denuncia stessa. Allegato alla tabella A), un elenco dei prezzi nel 1938 dei principali prodotti delle nostre campagne, i quali vi potranno servire anche per la valutazione delle scorte e dei prodotti pendenti.

TERRENI. Ad ogni socio viene trasmessa, unitamente alla presente circolare, la tabella degli estimi catastali in vigore nel Comune in cui ricadeva la sua proprietà. La stessa tabella è stata completata con il valore di capitalizzazione (prezzo ad ettaro di terreno della rispettiva qualità di coltura e classe) ad un tasso normale, tale da poter essere validamente sostenuto e difeso all'atto dell'esame delle denunce.

Qualche indicazione per compilare il Modello A

PARTE PRIMA

Primo capoverso: Nome del proprietario... Stare attenti a dichiarare la esatta Ditta cioè persona o persone, al cui nome la proprietà è iscritta al libro tavolare. In caso di incertezze indicare espressamente, spiegandole. E' inutile che, per esempio, un figlio il cui padre tuttora vivente risiede in territorio ceduto, dichiararsi proprietario di un immobile, citando l'istituto di cui è titolare, se non ha la proprietà di fatto.

Il per gli immobili, piante di fabbricati ed eventualmente estratti di mappa, fatture di acquisto di macchinari, vecchie ricevute di denunce effettuate della consistenza del bestiame; deve esistere l'inventario dei beni pervenuti regolarmente in consegna da parte delle autorità jugoslave — utile anche la sola notizia che queste ne abbiano fatto un regolare inventario (indicare da parte di chi ed in che data) — atti notori, certificati vari, fotografie anche d'istantanti, che, finalmente, e sempre che sia possibile, una stima regolare della azienda con valori del 1938, prove generiche del valore nel 1938 di aziende contigue o di eventuali frazioni della azienda stessa, compravendite nel 1938 (o riferite al 1938). Anche per

PARTE QUINTA

Per la compilazione di questo prospetto valgono le osservazioni della Parte precedente, e nella prima colonna si elencheranno gli estremi di eventuali allegati analitici che meglio descrivono il macchinario e le attrezzature della azienda agricola, facendo figurare su questo prospetto soltanto i dati riassuntivi. Circa le colonne relative ai danni di guerra, si rimanda a quanto detto nella parte precedente.

PARTE SESTA

Abbiamo già detto che bisogna riprodurre il prospetto della parte VI su carta bianca, e poi incollarlo più in alto. Anche questa Parte sarà, al caso, da sviluppare in allegato, specialmente per quanto riguarda il bestiame in proprietà assoluta della Ditta denunciante, quello in proprietà colonica e quello in società o dato a terzi, ad accrescimento (specie, indicando il colono o il socio).

PARTE SETTIMA

Le stesse osservazioni fatte alle precedenti Parti IV e V. In questo prospetto come nel precedente non vengono presi in considerazione i danni di guerra eventualmente subiti, in quanto in base all'accordo Italo-jugoslavo del 23 maggio '49 la Jugoslavia riconosce l'indennizzo solo per i beni di cui è entrata effettivamente in possesso. Eventuali prese di possesso di raccolti o asportazioni, anche a mezzo di singoli privati, avvenuti precedentemente alla data di applicazione della riforma agraria o della definitiva estronazione degli incrementi della proprietà, vanno ugualmente elencate e valutate a questo punto. Ciò tanto più per quei prodotti (foraggi, lettimi, sementi, canne, pagli, legna da ardere ecc.), che costituiscono scorta morta normale di una azienda e sono pertanto capitale e non rendita.

Table with 4 columns (A, C, D) listing prices of various agricultural products and machinery in 1938. Includes items like wheat, corn, oil, and various types of tractors and plows.

Importante

ATTENZIONE! E' uscito il decreto che fa obbligo di presentare le denunce dei beni situati in Jugoslavia. Il termine per la presentazione delle medesime scade improvvisamente il 30 novembre p. v., a differenza di quanto scritto nella nostra dd. 7 ottobre.

PARTE QUARTA

Vanno descritti soltanto gli immobili di proprietà del denunciante adibiti alla azienda agricola o quelli di uso agricolo, anche se situati in un centro urbano (essere bene certi di questo particolare: la casa era censita nel catasto urbano? Il denunciante pagava la imposta fabbricati? Se non la pagava, indicare sul Mod. A la sua casa, anche se situata in un centro urbano; se la pagava, denunciare la casa per la quale pagava su un Mod. D. In caso di dubbio, meglio denunciare una casa di abitazione situata in un centro urbano, su un Mod. D.

PARTE TERZA

Primo prospetto Terreni. Richiede l'elenco completo delle particelle; se le righe sono insufficienti, scriverlo su un allegato. Nella prima colonna (N. di protocollo) non segnare nulla, oppure il numero progressivo, in caso possa servire per un più completo sviluppo di analisi o stima. La superficie va riportata in ha, are, metroquadrato. La indicazione del corpo lavoro ha importanza relativa, il numero della particella (e la indicazione se si tratti di particella edificata) ha grandissima importanza. Coltura, Classe e Reddito (Dominicale ed Agrario) dovrebbero essere quelli entrati in vigore al 1.1.1949, in seguito alla revisione generale degli estimi avvenuta con riferimento al periodo 1937-1939. La dove si disponga soltanto di un estratto catastale più vecchio, potremo fornire, a richiesta, gli imponi, dati fissati con la revisione accennata, ad ettari, per i singoli comuni (variano infatti da comune a comune). Chi possiede un estratto catastale ufficiale, farà bene in ogni modo ad allegarlo come documento. Mediante la trascrizione su apposito allegato, potrà riassumere sulle poche righe di questo prospetto solo per particella corpo staccati di terreni, riportando le voci: Superficie, Reddito Dom. ed Agrario e Valore.

Importante

Quinto capoverso: Data... Laddove vi sia un provvedimento scritto delle autorità jugoslave, indicarlo. La data della effettiva perdita di possesso della azienda agricola o di parti di essa (ad esempio — totale o parziale — dei terreni coltivabili) può però anche essere diversa; indicare quindi varie date. Rispettivamente, ignorando si la fine fatta dalla azienda, indicare la data in cui il proprietario ha comunque perduto il controllo dell'azienda medesima (ad esempio data dell'occupazione definitiva del territorio da parte della Jugoslavia, o epoca successiva, in cui il proprietario si è allontanato dal territorio, o è stato estromesso dalla sua proprietà senza regolare comunicazione scritta del provvedimento adottato nei confronti della sua persona o azienda).

PARTE SECONDA

Non è richiesto — almeno per ora — il certificato penale. In caso di compravendita, talvolta iscritte per tali, ogni singolo comproprietario dovrà denunciare la propria quota (si consiglia di fare così se il comproprietario di questa quota fa denuncia di altra sua azienda o di altre sue particelle che sono di esclusiva sua proprietà).

AI SOCI

che aderiscano alla nostra Associazione, potremo così trasmettere anche ad ogni singolo nuovo socio la tabella dei prezzi dei terreni calcolata per il comune dove egli aveva la sua possidenza. A risparmio di spesa il versamento delle 200 lire di quota annuale può essere fatto sul c/c postale N. 3/9334 dell'ufficio di Milano, al nome di Polesini Francesco, via Guerrazzi 3, Milano.

Sesto capoverso: Documenti... E' opportuno elencarli su apposito foglio allegato. Ognuno si sarà già procurato, o si procuri urgentemente, qualunque documento possa servire alla prova della proprietà e della consistenza dei suoi beni situati in territorio ceduto in Jugoslavia. Citiamo ad esempio; estratti tavolari e catastali

rebbi di aiuto materiale oltre che di incoraggiamento. Invitiamo pure quei Soci che avessero versato il contributo annuale di prima iscrizione nel 1948 a volerci inviare il loro contributo per il 1949. Gli altri potrebbero anticiparci, in questo momento di più forti spese, il proprio contributo per il 1950. Si raccomanda di indicare esattamente la causale del versamento. Si usi il conto corrente postale sopra indicato, la ricevuta del cui bollettino rimane a mani del versante; non si rilasciano ricevute per le quote annuali; si rilasceranno invece regolari ricevute per le contribuzioni volontarie.

Per un libro su d'Annunzio. L'avv. Umberto Corrado, accingendosi alla compilazione di un volume che raccoglie l'epistolario di Gabriele d'Annunzio, porta a conoscenza dei profughi che intendessero cedere eventuali autografi, lettere e citazioni di essi si sono legati con noi per non avere ricevuto la prima circolare, ma avevano trascurato di farlo.



# CON L'OMBRELLO AMERICANO TITO cerca di ripararsi dal temporale sovietico



Non è un reparto di tedeschi, come potrebbe sembrare in un primo momento, ma un reparto di fanteria jugoslava

## LE NOSTRE INCHIESTE SULLA SITUAZIONE JUGOSLAVA

scadenza cominciò ad arrivare armi d'oltre oceano, specie carri armati, che andrebbero ad aumentare il numero di quei 300 nuovi e moderni che qualche mese prima dello scoppio del conflitto russo-jugoslavo, Tito era riuscito a farsi consegnare dalla Russia. Comunque per ora Tito conduce la controffensiva su due fronti: su quello della propaganda del titismo nei paesi satelliti di Mosca — e sembra con buoni successi — e su quello militare. Non è svelare un mistero se diremo che la mobilitazione in Jugoslavia procede metodica, ordinata, dritmo quasi calmo, ma con notevole ampiezza. Il numero delle forze richiamate alle armi aumenta giornalmente, così come aumentano i presidii lungo le frontiere orientali. Per quanto Rankovic dichiara di tenere in pugno la situazione interna, le misure di sicurezza vengono accelerate. Profonda impressione ha suscitato l'ordine per il ripristino dei rifugi antiaerei in tutto il paese. In più è variamente commentata la notizia giunta da Spalato, dove a tre miglia da quel porto, cioè a Vranjica, vengono accelerati i lavori nella piccola baia con lo impianto di pontili e di dighe, atti a permettere il rapido movimento di naviglio leggero e di medio tonnellaggio. L'importan-

za delle notizie risiede nel fatto che a qualche centinaio di metri da quel porticciolo si trova una casa a due piani, rinnovata, ben curata, severamente vigilata. E questo il nido privato di Tito, dove egli spesso si rifugia e dove spesso s'incontra con ogni sorta di emissari e di persone, non escluso, s'intende, qualche mammifero di lusso. E' chiaro che il despota di Belgrado intende assicurarsi, per ogni evenienza, la garanzia di questo

buon ritiro; tanto più che, in caso di pericolo, per lui e per i suoi fidi, la via del mare è la sola, ma anche la più sicura, a permettere loro di sgomberare il campo prima di essere accalappiati. Perché oggi la situazione della Jugoslavia è giunta a tal grado di tensione, che anche una voce potrebbe provocare la valanga. Mentre allo stato attuale le voci stanno già per essere sopraffatte dal rumore delle armi. Se tragica appare la

situazione jugoslava, occorre rendere avvertita l'opinione pubblica che difficile si presenta per quella di coloro che, per un verso o per l'altro, vi si trovano invischiati. A avere le idee chiare in questo frangente sarebbe già un grande vantaggio. Siamo certi però che ogni possibile certezza non troverà impreparato il Governo italiano per i conti che tiene in evidenza verso la Jugoslavia. M. M.



Un fucile anticarro di tipo sovietico viene messo in postazione durante le recenti manovre dell'esercito.

Belgrado, novembre. L'attuale situazione della Jugoslavia, per chi vi arriva e si limita a guardarla in superficie, assomiglia stranamente ad un mare in bonaccia. Però tendendo la vista e l'udito, si avverte nell'aria un distinto rumore di elementi in agitazione che di norma suggerisce all'uomo prudente di armarsi di ombrello. E' quello che appunto sta facendo Tito. Da metà settembre anch'egli ha cominciato a percepire, dalla parte dei comuni, un rumore di voci e di armi abbastanza ammonitore per indurlo a premunirsi contro ogni eventuale sorpresa. Ed ha scelto l'ombrello di fattura americana, ritenuto da lui il solo capace di salvarlo dai guai del temporale che s'avanza sul paese. Perché è ormai innegabile che la Russia è andata stendendo, dall'Albania all'Ungheria, una specie di cordone sanitario intorno alla Jugoslavia, costituito da truppe, da bande irregolari e da sabotatori e agitatori. In Albania è pronta la «Macedonska Proleterske Brigade», formata da fuorusciti serbi e macedoni. In Bulgaria è in pieno addestramento la «Brigata Internazionale» costituita dai russi, tedeschi e greci, mentre truppe regolari sovietiche di scarsa entità si limitano a farsi atto di presenza a scopo d'incoraggiamento. Sensibili sono invece i contingenti romeni concentrati a Turnu Severin, Craiova e Timisoara, mentre in Ungheria grossi reparti sovietici e magiari stanno accampati a Djer, Veszprem e Keckemet.

Un fatto particolare, rilevato dagli attenti servizi dell'UDBA, desta preoccupazione al governo di Tito. Da qualche tempo sono quasi completamente cessati gli episodi di fughe e di diserzioni dall'Esercito e dalla Polizia jugoslavi. I più potrebbero pensare che simile constatazione dovrebbe far piacere al regime titino, ma i capi del servizio di spionaggio ne sono invece allarmatissimi. Essi sono certi che le fughe e le diserzioni sono venute a cessare di colpo per ordine di Mosca, la quale ha più vantaggio che i suoi agenti e i filosovietici in genere rimangono ai propri posti, a vigilare, a tramare e a tenersi pronti nell'incubo del paese, perché fuori le forze sono più che sufficienti. Il ragionamento fila perfettamente ed è quindi comprensibile l'opinione manifestata dai circoli ufficiali di Belgrado sulla possibilità cioè di prossimi tentativi concentrici insurrezionali nel paese. Il dramma che vive la Jugoslavia è dominato per gran parte dall'imponderabile che potrebbe svelarsi e manifestarsi da un giorno all'altro, attraverso soluzioni imprevedibili. La più verosimile, comunque, è quella che vengono offrendo le stesse autorità jugoslave, cioè la paventata insurrezione dall'interno, anche localizzata, per attirare di colpo l'intervento da oltre confine. Le varie commissioni americane che girano per Belgrado e per il resto del paese, si sforzano di prevenire gli sviluppi della situazione, per poter offrire in tempo a Tito i mezzi per farvi fronte. Non è escluso quindi che a brevissima



Il Maresciallo Tito e il colonnello generale Peko Dapcevic assistono alle grandi manovre.

## Attività del M. I. R.

### UFFICIO BENI ABANDONATI

Giuseppe Devescovi - Grado: Se per inventario Lei intende tutto il materiale dell'azienda, non sarà possibile che ottenga alcun indennizzo, non essendo la roba rimasta in territorio ceduto. Ci riserba con maggior precisione.

Ennio Antonio - Macerata: Non possiamo farlo avere i moduli richiesti, in quanto noi stessi non ne siamo ancora in possesso. Si rivolga all'Intendenza di Finanza di Macerata. Restituisce a sua disposizione per qualsiasi schiarimento o consiglio in merito alla compilazione della denuncia.

Plonella Nenti - Bologna: I documenti da allegare basta presentarli in unica copia. Non è necessario il decreto d'opinione; è però tassativamente prescritto il certificato di cittadinanza italiana.

Paola Caracciolo - S. Damiano di Modena: alla denuncia sarà sufficiente allegare i seguenti documenti: 1) estratto catastale; 2) estratto involare sommario; 3) relazione di perizia; 4) certificato di cittadinanza italiana. La perizia dovrà essere aggiornata ai prezzi del 1938.

Bradiu Giovanni - Riva di Trento: l'ufficio beni abbandonati del MIR non è competente a rilasciare perizie; può soltanto fornire schiarimenti e delucidazioni in merito alla trattazione delle pratiche di denuncia. La consigliamo di rivolgersi per la compilazione della perizia, basata sempre sui prezzi del 1938 ad un geometra del posto al quale dovrà fornire tutti gli elementi necessari. Nella perizia dovrà essere preso in considerazione lo stato di consistenza dell'abbandonato quindi comprese le riparazioni fatte.

Branco Dragotta - Modena: Per dimostrare la proprietà della casa e del terreno ricorra ad un atto notorio. Per avere il certificato di cittadinanza italiana si rivolga al Municipio di Modena che dovrà rilasciarlo. Tenga presente che mancando quest'ultimo cer-

tificato, la denuncia non potrà essere presa in considerazione. Quanto alla perizia non è necessario un opportuno allegare. Ci saranno però da affrontare spese. Qualora le sue condizioni glielo permettano si rivolga ad un geometra del posto e gli fornisca tutti gli elementi necessari.

Diaco Vittorio - Pesaro: Si rechi all'Intendenza di Finanza di Pesaro e prelevi tre copie del modello D (per i fabbricati) quindi il compilato; alla denuncia alleghi la copia del contratto nonché una stima del valore stabile fatta da un geometra del posto in cui dovranno essere specificati tutti quei dati tecnici richiesti nel modello D.

Candido Basso - Alessandria: L'unico tentativo da fare ora è di richiedere al Ministero del Tesoro — Ufficio per le Relazioni Finanziarie con l'Estero la restituzione di quei documenti per istruire la nuova pratica. Se ciò non le riuscirà possibile faccia comunque presente nella sua denuncia di aver già presentato tutta la documentazione nel febbraio 1947.

Tonino Pompeo - Carrara: In merito ai quesiti prospertati siamo del parere che, per quanto riguarda il primo e il secondo sarà opportuno stilare le denunce rispettivamente sul mod. C (relativo alle aziende commerciali) e mod. B (relativo alle aziende industriali). Ciò perché appunto le due denunce riguardano sostanzialmente un'azienda commerciale ed un'azienda industriale, mentre il resto dei beni è complementare alle predette. Quanto al terzo quesito il nostro consiglio è il seguente: si lascia rilasciare delega da sua suocera e degli altri eredi e firmi in tutte le denunce. In merito all'ultimo quesito, ci è difficile accontentarla. Cerchi di ricordarsi qualche elemento essenziale e ci riserba. Faremo il possibile per esserle precisi.

Majer Rinaldo, Venezia: 1) Mancando ogni e qualsiasi documento del catasto, non c'è altro da fare che sostituire il tutto con un atto notorio; 2) il testo dell'atto notorio dovrà essere compilato in Pretura con l'ausilio dei funzionari ivi adetti; 3) gli eredi, se sono due o tre od anche più possono delegare un solo coerede ad eseguire materialmente la pratica della denuncia dei beni abbandonati; altrimenti ciascuno deve provvedere per conto proprio.

«buon ritiro»; tanto più che, in caso di pericolo, per lui e per i suoi fidi, la via del mare è la sola, ma anche la più sicura, a permettere loro di sgomberare il campo prima di essere accalappiati. Perché oggi la situazione della Jugoslavia è giunta a tal grado di tensione, che anche una voce potrebbe provocare la valanga. Mentre allo stato attuale le voci stanno già per essere sopraffatte dal rumore delle armi. Se tragica appare la situazione jugoslava, occorre rendere avvertita l'opinione pubblica che difficile si presenta per quella di coloro che, per un verso o per l'altro, vi si trovano invischiati. A avere le idee chiare in questo frangente sarebbe già un grande vantaggio. Siamo certi però che ogni possibile certezza non troverà impreparato il Governo italiano per i conti che tiene in evidenza verso la Jugoslavia. M. M.

## DIPLOMI per ricompense

Presso il Centro Assistenza di Trieste, via Cadorna, 11 - Ufficio Ricompense sono pronti, per la consegna agli interessati o loro famiglie, i diplomi relativi al conferimento di ricompense dei nonnativi sovietici, ma non essendo possibile rintracciarli perché non è conosciuto il loro indirizzo si invita a fornirli direttamente al suddetto Centro Marina Assistenza.

Cap. C.E.M. Colasanti-Fortunato di Francesco - Pola via E. Toti 7; 2.º Capo Mec. Virgilio Michele di Antonio - Pola via V. Pisani 22; 2.º Capo R. T. Nizzola Valerio di Pietro - Pola via Dignano 12; Silurista Morosini Antonio fu Martino - Villa Morosini Canfanaro (Pola); Elettricista Rutenari Giordano - Pola Clivo Capitano 12; C. Meccanico La Cl. Collalto Giuseppe di Antonio - Pola via P. della 10; Nocchi, I. A. Cl. Pautoni Angelo fu Antonio - Pola via Susek 7; Marò Pairo Antonio di Antonio - (Pola) Montecchio; 2.º Capo Giuliani Giovanni - Ghera (Pola) via Castello 11 - S. C. Elett. Idroh Bruno - Abbazia via U. Foscolo.

## ARRUOLAMENTI nelle forze di P.S.

Il Ministero dell'Interno ha disposto che venga riaperto l'arruolamento nel Corpo Guardie di P. S.

A tale arruolamento possono prendere parte soltanto i celibi, o vedovi senza prole, di età non superiore ai 28 anni (33 per ex-combattenti, reduci e profughi) i quali abbiano già prestato servizio militare in altre Forze dello Stato e siano in possesso del titolo di studio minimo di licenza della 5.ª classe elementare.

Le domande, in carta da bollo da L. 32 ed indirizzate al Ministero dell'Interno — Direzione Generale della P. S. — Divisione F.A.P. vanno presentate ai commandi Gruppo Guardie di P.S. della provincia ove l'interessato risiede.

## Alla Galleria d'Arte a Trieste

## Sulla Mostra di GIOVANNI CRAGLIETTO

Si è chiusa, recentemente, la grande mostra del pittore Giovanni Craglietto. Dura quella giorni, e l'afflusso del pubblico mai diminuito e tra il pubblico si notavano i più conosciuti pittori e scultori triestini.

Le opere dell'eccezionale artista furono discusse e valutate in ogni senso. Ne furono fatte le ampie critiche comprese nel Giornale di Trieste, nel Corriere di Trieste, su stampa il nome del pittore su tre colonne, nell'«Ora Socialista» che si occupò del contenuto profondamente umano di molte opere. Ci piace riportare quello che l'«Ora Socialista» ne scrisse nel Messaggero Veneto edizione Triestina, in data undici ottobre: «Una Mostra personale straordinariamente ricca e molto interessante, questa del Craglietto. Egli, raggiunti i sessant'anni, ha voluto guardarsi indietro, e certamente si è compiaciuto della sua opera, rimandando fino ai quadretti degli inizi. In alta sale, conovette o pere e non di media misura; qualcuna raggiunge i tre metri, molti i due.

Varietà di tecniche, dai bianconi alle matite colorate; dagli acquarelli agli oli, e variazioni di soggetti dai ritratti ai paesaggi, alle nature morte, tutti i generi, tutte le maniere; il pittore ha fatto tante esperienze ha tentato tante vie ed ha raggiunto molte mete, non soffermandosi con quelle stesse stupefacenti ripetizioni che a certi sembrano il contrassegno di una loro presuppunta insussistente personalità. Non trucchi né scimmiate.

Vorrei esaminare qui tutti questi quadri, ma non me ne sento lo spazio. Devo dire che l'impressione confusa dell'insie-

Si può sconfortare soltanto chi crede che l'arte sia una possessione senza spirito, standardizzata.

Il Craglietto, nato in Istria a Verbanega, studiò a Vienna cinque anni all'Accademia, «ciò che», avrebbe detto, «stili, movimenti, tendenze». Non è, quindi, da meravigliarsi se in questa sua mostra, che abbraccia tutta una vita, egli abbia tante facce; bensì dobbiamo lodare che in lui c'è tuttavia un sentimento che mai è menzognero.

Basta osservare gli occhi del suo ultimo autoritratto, per vedere in quello sguardo una tanta intelligenza, tanta attenzione serena, una così acuminata volontà che sa il suo scopo. Perciò anche d'argenti sembra fare delle pause fra immagini possiamo comprenderle e giustificare col nostro. Quandoque dormitibus bonus Honeratus».

## Domenico ZONTA

E' deceduto il 25.10. u. s. a Trieste, dopo lunghe sofferenze, all'Ospedale di S.S. Giovanni dove era degente dall'escodo di Pola, il signor Zonta Domenico bravo falegname, lavoratore instancabile. Ha prestato per lunghi anni la sua opera all'Arsenale di Pola e nei ritagli di tempo alla Soc. Nautica «Pietas Iulia» quale riparatore dei canotti.

I profughi polsi, residenti a Trieste ed i soci anziani e giovani della «Pietas Iulia» con questo mezzo, porgono ai familiari sincere espressioni di cordoglio.



## FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

A somiglianza di quanto starebbe avvenendo in tutto il resto della Jugoslavia, anche a Pola si stanno rimettendo con una certa urgenza in efficienza i rifugi e la precedenza hanno avuto quelli sotto la polverosa parete rocciosa del viale V Novembre. Tale provvedimento viene messo in relazione con le voci che circolano con sempre maggiore insistenza, circa la possibilità che il paese venga coinvolto in brutte faccende con la Russia e i suoi satelliti. In genere in città e in provincia spira da qualche tempo un'aria che lascia sperare poco di buono.

Se fino ad un paio di mesi fa a Pola si facevano file davanti all'unica macelleria di carne equina di via Mussoliniano, ex Dobrilla, per assicurarsi con la tessera qualche etto di carne, ora se ne fanno altrettante per procurarsi una scatola di fiammiferi. Non diciamo poi del pesce. Del poco che se ne pesca, anzi parte viene riservata ai malati od agli ospedali, perciò di regola i comuni consumatori ne restano senza. Stare sul mare e desiderare un boccone di pesce è un colmo che solo nella progressiva federativa può verificarsi.

E' toccata una bella ora ad uno che aveva avuto la concessione di andare a Pola. Da Trieste il treno è arrivato a destinazione quando e

di asseriti Kominformisti già da tempo in galera, come è nel caso del noto prof. Smareglia che vi sta rinchiuso da otto mesi circa, quindi molto prima che l'attentato venisse scoperto. Il curioso è che tutti gli imputati, fra i sferragliati carcassa si formò e tutti furono messi a terra. Apprese così il nostro passeggero che l'unica corriera disponibile andava alla stazione solo all'arrivo del 2 o 3 treno e faceva quell'unico breve tratto, per necessità di economia. I passeggeri dovevano poi andare avanti a piedi. Per rimettersi in forze, il malcapitato entrò nel vicino «Gradska Cavana» — ex caffè Italia — ordinando, ahilui, un espresso. Lo guardarono sbalorditi e gli portarono una tazza di «evlika». Che roba era? Era una pestifera broda nerastra, bollita la sera precedente, nella pentola, col surrogato jugoslavo «Vidka» e che il giorno appresso viene riscaldata per essere fornita ai clienti.

Si riparla del processo per il famoso attentato scoperto a suo tempo a Pola contro Tito. La storia della macchina infernale trovata nel sottobosco dei due appare inverosimile, a meno che lo stesso fittissimo equipaggio composto di membri della guardia del corpo del dittatore, non vi sia stato complice. Comunque la faccenda si presta ottimamente per trascinare davanti al tribunale del popolo un gruppo

Nel porto montenegrino di Antivari i ladroni di Tito hanno letteralmente spogliato il nostro peschereccio «Laura» che era stato come al solito catturato fuori delle acque territoriali jugoslave. Menzuri l'equipaggio stava chiuso in prigione. I pirati prelevavano da bordo 200 casse di pesce, le reti, i cavi d'acciaio e financo i timoni, dopo di che restituivano al peschereccio ai disgraziati nostri pescatori, facendogli filare verso l'Italia, dove hanno potuto rientrare con grandi difficoltà.

Nel recentissimo discorso pronunciato da Tito, questi ha detto che finalmente si sente sicuro dopo che l'America è riuscita a far entrare la Jugoslavia nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Anzi, per non essere frainteso, ha aggiunto di essere certo che qualora venisse attaccato, il mondo civile e democratico gli darebbe aiuto. Certo è una bella beffa per i popoli occidentali sentir dire proprio dal capo comunista di Belgrado che essi dovranno aiutarlo a tener in piedi il suo regime dittatoriale e poliziesco. Ma più amaro sarebbe la beffa per il popolo italiano qualora il nostro governo non preclusse in tempo, senza riguardi, che a Tito l'Italia non darà il minimo aiuto ma possibilmente concorrerà a mandarlo alla malora.



